

Siamo uomini e caporali

Psicologia della disobbedienza

Totò e Pinocchio

Quando mi venne data la possibilità di presentare “Siamo uomini e caporali” alla villa del Mulinaccio a Vaiano, in Toscana, la mia mente superstiziosa e fatalista fu catapultata in un mare di coincidenze e connessioni. Innanzitutto mi colpì il fatto che la mia presentazione avesse avuto come luogo simbolico, oltre che fisico, una villa situata a Vaiano (il paese in cui vivo),



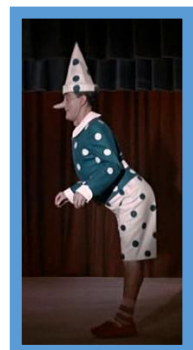
ovvero avrei dovuto trattare di “Psicologia della disobbedienza” in un paese collocato tra Barberino del Mugello, il paese di Don Milani (autore della famosa lettera ai cappellani



intitolata “L’obbedienza non è più una virtù”) e Collodi, il luogo in cui Collodi-Carlo Lorenzini ambientò la storia del suo personaggio disobbediente, Pinocchio. Alla collocazione geografica si aggiunge la sequenza temporale. È, infatti, alla villa del Mulinaccio che qualche mese prima vennero ospitate le opere illustrate della Salani, la casa editrice di Harry Potter e indovinate un po’, di Pinocchio! E proprio nel capitolo di chiusura del mio libro, dedicato alla disobbedienza, Totò incontra Pinocchio e il mondo dei burattini decantato da

Pasolini nell’episodio surreale “Che cosa sono le nuvole”.

Totò interpretò diverse volte Pinocchio nel suo percorso artistico: nella Rivista di Michele Galdieri del ‘42 interpretò i panni del noto burattino assieme ad Anna Magnani nel ruolo di Fata turchina e Mario Castellani, nei panni di Lucignolo. Totò interpretò Pinocchio anche due anni dopo nella rivista «Che ti sei messo in testa», rappresentata durante l’occupazione tedesca dove, fuori copione parodiò Hitler appena scampato ad un attentato e nella rivista “Con un palmo di naso” dove fece una parodia di Mussolini e di Hitler ormai all’ultimo atto del loro potere.



Infine, la più nota scena in “Totò a colori” del ‘52 immortalava un’esibizione unica e “a colori” del nostro artista disarticolato.

Siamo. uomini e caporali

Psicologia della disobbedienza

Totò spesso ricorda Pinocchio nelle sue disavventure, ma pensandoci bene, anche Pinocchio con i suoi elementi di comicità, ci ricorda Totò, soprattutto quando si prende gioco delle autorità dalle quali spesso fugge. Il Pinocchio inseguito dalle guardie si sovrappone facilmente a sequenze come quella che vede Totò inseguito dalla guardia-Fabrizi alla periferia di Roma nel film “Guardie e ladri”.

Bisogni primari insoddisfatti come quello della fame accomunano i due personaggi, come rileva Aldo Marzi: Pinocchio è in effetti (come Totò e Pulcinella) sempre affamato, si pensi alla scena di “Misericordia e nobiltà” dove Totò si mette in tasca gli spaghetti o quando, nei panni dello scrivano pubblico ordina le pizze a Peppiniello, per non parlare delle scene ambientate durante la Seconda Guerra Mondiale in cui si sequestrano polli e ogni bene alimentare con le scuse più raffinate.



Totò incontra “Pinocchio” nella sua ricerca continua della figura paterna. Pinocchio cerca e ritrova il padre all’interno del pescecan. Totò incontra “Collodi”, in quanto, pur avendo un padre “nobile” vive un’infanzia modesta. I genitori di Collodi abitavano nella casa natale dell’autore, una casetta povera e buia in Via Taddea, nei pressi del palazzo dei marchesi Ginori. A tre anni Collodi fu accolto ufficialmente in tale palazzo dalla marchesa Marianna sua madrina, molto amica della madre che lo tenne a battesimo ed ebbe il privilegio di avere per madrina una donna nobile ricca (i Ginori erano proprietari di una famosa Manifattura di porcellane) e colta.

Collodi, come Totò visse sulla sua pelle la grande distanza tra la sua classe di modeste origini e quella dei marchesi fiorentini che pure frequentava (come quella del padre naturale di Totò). Collodi come Totò visse nel conflitto interiore e nel desiderio di evadere, di emergere e di raggiungere un suo stile di vita «signorile». E forse proprio per questo motivo i due soggetti si prendono gioco spesso delle autorità, dei “caporali” che detengono titoli e potere senza meritarselo, i tanti caporali che assillarono Totò per tutta la vita, non soltanto nella sua esperienza da militare volontario, ma che nell’esperienza militare trovarono momenti di riflessione e condivisione. Anche Collodi, da ragazzo era partito volontario con il fratello per combattere gli

Siamo. uomini e caporali

Psicologia della disobbedienza

Austriaci durante la Prima e la Seconda Guerra d'Indipendenza e fondò un quotidiano, "Il lampione", al fine di diffondere le sue idee democratiche e libertarie!

Sia Collodi che Totò risultano dei veri e propri dongiovanni, caratteristica comune a tanti uomini, ma in questo caso particolarmente eclatante, in quanto ambedue i personaggi hanno "rischiato" di diventar preti: Collodi, per imposizione del marchese Garzoni, studiò per cinque anni in Seminario e doveva farsi prete, poi per reazione gettò via la tonaca e aderì al Mazziniano e alla Libera Muratoria a 18 anni, lasciando gli studi classici e lavorando in una libreria. Anche Totò, per volontà della madre avrebbe dovuto farsi sacerdote o ufficiale di Marina.

E come se non bastasse, Totò nel teatro prima e nel cinema poi, come accadde a Pinocchio, si imbatté nei vari "Gatto e la Volpe" che cercarono di ingannarlo e sfruttarlo. E proprio per questo motivo forse Totò rappresenta l'attore per eccellenza che può aiutarci a descrivere i principi di persuasione, come enunciati nel quarto capitolo del mio libro, principi che se studiati attentamente, anche "osservando attentamente" scene come quella della Fontana di Trevi in Tototruffa'62, possono aiutarci a difenderci dai tanti persuasori e manipolatori che ci circondano.



In fondo, tanto Totò, quanto Pinocchio, proiezioni e ombre di Antonio De Curtis e di Carlo Lorenzini, forse le radici più profonde e inconsce dei loro stessi creatori, altro non sono che ombre di noi stessi, proiezioni, *alter ego* che tutti abbiamo, che tutti viviamo ma dei quali abbiamo paura, che preferiamo disconoscere in noi stessi e riconoscere negli altri, che tanto ci fanno ridere e sorridere, perché fino a quando si mantiene un distacco tra noi e il fumetto, tra noi e lo schermo, tra noi e gli altri, possiamo illuderci di non parlare di noi stessi, dei nostri mostri, dei nostri pescecani che possono fagocitarci, dei nostri caporali che ci manipolano e ci comandano, che ci fanno muovere nel teatro della vita come burattini senza fili, mangiafuochi e caporali che abbiamo paura di incontrare nel percorso della nostra vita, ma ancor di più di

Siamo. uomini e caporali

Psicologia della disobbedienza

incontrare magari davanti ad uno specchio, e scoprire un giorno che forse, in certi momenti, siamo anche noi un po' mangiafuoco, un po' caporali, un po' gatto e un po' volpe.

Prendere consapevolezza delle nostre ombre, delle nostre paure è il primo passo per non essere più "burattini, in libertà" ma neanche caporali, lasciamo che ciò accada soltanto nel paese dei balocchi!

